

La violenza come distruzione della dissidenza. Una riflessione sul martirio.

Franca Fedeli Bernardini

L'alterità cristiana

Teofilo chiede all' oracolo di Claros "Dio sei tu o qualcun altro?". L'oracolo risponde "Dio supremo è Aion, l'Eternità, Apollo era soltanto uno dei suoi "angeli" o messaggeri".

Lo stesso, grande, Dio Apollo, brillante favilla in un Pantheon di Dei, sminuisce il suo ruolo attraverso l'oracolo, trasformandosi da Dio primario della luce in messaggero di un Dio Supremo, esistente da sempre che ammette implicitamente d'aver mentito agli uomini o, meglio, che gli uomini hanno cambiato prospettiva nel ricercarlo e interrogarlo.

L'angosciosa ricerca della verità che diventa dubitativa nasce dall'incontro e scontro di culture diverse come i due monoteismi, ebraico e cristiano, con il politeismo, tanto da far retrocedere gli uni, soprattutto cristiani, su posizioni più conciliative e panteistiche e accelerare negli altri il confronto con maestri come Platone con il suo Dio Supremo. La cultura cristiano-giudaica, a contatto con il ribollire di fermenti d'idee transnazionali e locali, si arricchisce e contamina quanto più s'allontana dalle origini. Lo sforzo generoso di Origene nella I metà del III secolo, che si trasforma da apologista in padre della chiesa che difende dagli attacchi pagani mediando con la più vicina, imperante e colta cultura neoplatonica, con la sua escatologia fluida e panteistica, paga un pesante tributo personale per la deviazione filosofica da un canone patristico, che lo farà dichiarare eretico da Giustiniano nel 543, decisamente più vicino a Celso che combatte che ai successivi padri della Chiesa.

Questi costruiscono, tra reciproche incomprensioni e intolleranze, un nuovo canone maturo, irrigidito e depurato da una miriade d'interpretazioni che fioriscono non più e non solo sulla negata o affermata divinità di Cristo, bensì sulla sua natura e sul suo rapporto col Padre in quanto Figlio, che porterà alla sofferta, difficile formulazione, del Credo di Nicea, comune denominatore dei cristiani, insieme pietra miliare e pietra scagliata contro le "eresie".

Dato lo sforzo comune, gli editti di persecuzione, con motivazioni diverse e diversamente scaglionati nei primi tre secoli di storia della Chiesa, non trovano giustificazione nell'emergenza che presupporrebbe il concorrere di tutte le forze, civili e militari, nell'espansione e poi nella difesa dell'Impero minato all'interno ed all'esterno, prima dell'atto di concordia e di pacificazione voluto da Costantino. Potrebbero sembrare un atto dissennato se non fossero frutto, al di là di momenti conciliativi o sincretistici, di tentativi diversi di salvare una religione morente e l'impero che ideologicamente s'incarna nell'imperatore e nel suo *genio*, minato alla base dal credo cristiano che orienta la sua escatologia dalla terra al cielo, ma anche la conclusione di tre secoli d'intolleranza che porterà la chiesa primitiva, in posizione vittoriosa, a sostituire, prima, un potere carente e lontano, poi, a identificarsi con questo.

Ma anche in questa logica le feroci persecuzioni da parte di imperatori quali Marco Aurelio, la cui concezione statuaria altissima non coincide certo con un'ambigua deificazione personale, non troverebbero piena giustificazione se non riflettessero un altro tipo di violenza che nasce dal mantenimento delle differenze e dall'incomprensione che la mimesi nasconde, ma non elimina, e, soprattutto, da un dislivello culturale tra mentalità che si muovono con diversa accelerazione. Se i filosofi e i colti pagani e cristiani potevano disputare accettando allo stesso livello, o più spesso confutando, le posizioni dell'altro con più opzioni, i cristiani colti o illetterati (*potentiores o humiliores*) davanti ai magistrati rappresentanti del potere vedevano restringersi il loro campo a due sole opzioni (martirio o abiura).

Gli apologisti ed i filosofi pagani restituiscono i termini di un dibattito spesso sfumato e forse conciliabile, ma le grandi rivolte popolari giustificano capri espiatori presi spesso nelle stesse classi povere, ignoranti, servili che aderiscono al cristianesimo; la stessa comunità cristiana che, da subito, si distacca polemicamente dalla comunità ebraica che l'ha generata, si frammenta in sette perseguitate e che si perseguitano in nome dell'ortodossia.

Il cristianesimo primitivo ha necessità di ridurre le differenziazioni con il mondo classico facendosi "teologico e purificato dalla filosofia" quanto l'altro è "corrotto" partendo dai propri valori e dalla non violenza che oppone al mondo classico. Decidere un'identità culturalmente forte e costruirla su un pensiero debole, poliforme non ancora strutturato affrontando i rischi consapevoli di frazionarla in particolarità nazionali e sociali, è la risposta che daranno i filosofi neoplatonici che rafforzeranno la *pistis* paolina con le sue attraenti, altissime norme comportamentali e morali, oggetto di ammirazione da parte di intellettuali come Galeno e di attrazione continua. Ma il rafforzamento di ogni creazione e costruzione d'identità che si racchiude, può diventare sordità ad altri valori fino a giungere al loro rifiuto, come già evidenziato da Levi Strauss.

In realtà la violenza persecutoria contro minoranze, quale appare, si situa in quell'ambito liminare, opaco, imbarazzante sovraesposto dall'agiografia o sottoesposto dalla storia, contaminato, reso difficile dal suo riconoscimento indicibile che permette di esaminare, in un gioco di specchi, il punto di vista speciale di culture vincenti e nello stesso tempo perdenti che assolutizzano il proprio dramma.

Le cancellazioni e le rimozioni tarde riportando ad unicità le persecuzioni (la distruzione di una città cristiana contro distruzioni generalizzate di città conquistate), elidendo il clima di generale violenza contro dissidenze esterne (ebrei, cristiani, pagani, barbari e nemici) e indebolendo le dissidenze interne (cristiani e popolo del libro, cristiani e costellazione di cristiani), minimizzano le sofferenze degli altri .

L'incompletezza e la rimozione aumentano l'importanza decisiva dell'identità cristiana e l'inevitabilità dell'autopercezione della propria storia particolare che si rafforza in età costantiniana con il riconoscimento e l'autoriconoscimento che centralizza, blinda e rinchiude in canoni il pensiero cristiano e permette il superamento storico delle lacune, la cancellazione della propria storia travagliata, ripartendo dal dramma storico del Cristo morto in croce e dei suoi martiri testimoni.

L'identità vincente, attraverso la selezione o ri-costruzione della propria storia, la coerenza e la coesione ritrovata, permette il passaggio da culture deboli e minoritarie ad una maggioritaria, possibile quando l'altra identità s'indebolisce nelle sue strutture forti che ha contribuito, in parte, a minare. Ma perché ciò avvenga il prezzo della coerenza da pagare presuppone la riduzione delle molteplicità attraverso l'assimilazione e il canone che restringe le particolarità e combatte le interpretazioni difformi.

Il "mimetismo" difensivo dell'apologista cristiano e dei padri della Chiesa che riducono apparentemente le differenze per trovare un denominatore comune, ritrova coesione nella lotta per l'autonomia, il mantenimento delle posizioni acquisite e l'attacco alla religione rurale e senatoriale a partire d'Ambrogio, maestro d'Agostino, per il controllo e la condivisione del potere futuro della chiesa medievale. Se Diocleziano e Massimino facevano bruciare chiese e testi sacri cristiani uccidendo i loro detentori, nella speranza di fermare un fenomeno in piena espansione, già dal IV secolo si cominciano ad abbattere i grandi templi, le are rustiche e i boschi sacri e, sotto Teodosio II e Valentiniano, iniziano i più importanti roghi dei libri pagani. Se le persecuzioni di Massimino riaccendono, secondo Firmiliano, le aspettative millenaristiche e se Arcadio ordina che i libri di Tertulliano siano bruciati, Giustiniano, che fa dichiarare eretico anche Origene, costringe gli ultimi montanisti, setta millenarista di mistici e di profetesse, a rinchiudersi nelle loro chiese e a bruciarsi vivi.

La costruzione di identità

Il mondo cristiano si stacca prestissimo dalla comunità ebraica, in uno sforzo missionario di universalizzazione e di rifiuto scismatico della circoncisione - segno dell'antico patto tra Dio e il popolo eletto - mentre l'ampliamento paolino del Vangelo a tutti i Gentili permette di penetrare nel mondo romano e di distaccarsene, opponendo alle sue molteplicità l'uniformità semplificativa e nuovi modelli interpretativi di separazione e purificazione degli adepti segnati dal battesimo. Il rigido e inflessibile monoteismo di puri, programmaticamente avverso all'alterità, s'incontra con i tanti politeismi imperfetti, che coabitano con un divino troppo umano e non immanente. Nel processo ad Acacio, graziato dallo stesso imperatore Decio che sorrise leggendo i verbali, lo scontro con il magistrato è immediato:

“Quali sono questi Dei ai quali vuoi che io sacrifichi?”

Apollo, nostro benefattore, che ci preserva dalla carestia e dalla fame, e che protegge e governa il mondo intero.

Quello che, secondo voi, conosce l'avvenire? Eppure innamorato di una fanciulla, le correva dietro senza sapere affatto che avrebbe perduto l'agognatissima preda; è chiaro infatti quindi che non possedeva nessuna preveggenza divina. E poi che dio era se una semplice fanciulla riusciva ad ingannarlo? Né questa fu l'unica disavventura che dovette subire; il destino gli riservava prove ben più crudeli. Infatti, turpemente attratto dai ragazzini, fu preso da passione per la bellezza di Giacinto, come tu sai; ma meschino e ignaro del futuro, uccise col disco il fanciullo che concupiva. E mi chiedi di sacrificare a costui che fu anche schiavo con Nettuno e guardiano di pecore per conto di altri? O a Esculapio, ucciso dalla folgore, o a Venere adultera, o a tutti gli altri mostri di simile vita di perdizione? Dovrei forse adorare quelli che mi vergognerei d'imitare, che disprezzo profondamente, che accuso d'indegnità e che mi fanno orrore? Se un uomo ne ricalcasse le imprese non sfuggirebbe alla severità delle vostre leggi. Come dunque potete adorare in alcuni ciò che in altri punite?”

Ma l'accusa di scandalosa e peccante intrusione degli dei che abbassano la loro divinità contaminando la terra verrà ribaltata contro i Cristiani dal platonico Celso che accusa il Cristo Crocifisso mettendo le parole in bocca ad un ebreo che poi sconfesserà *“Ma non si deve credere in lui come figlio di Dio: Gesù era presuntuoso, disse delle grandi falsità e commise anche delle empietà... questa è dunque l'accusa che i fedeli di Cristo rivolgono agli Ebrei: il non aver essi creduto in Cristo come Dio”*, un Dio che non dà prova di esserlo, viene ucciso in croce come un malfattore, tradito come un capo brigante, non prevede e evita la sua morte. *“Chi sia ignorante, chi sia stolto, chi sia incolto chi sia di spirito infantile, questi venga fiducioso. E infatti che persone del genere siano degne del loro Dio, essi lo ammettono apertamente proprio in quanto vogliono e possono convertire solo gli sciocchi, gli ignoranti, gli insensati, gli schiavi, le donnette e i ragazzini. Come potrebbe altrimenti ritenersi un male, infatti l'essere istruito ed esperto nelle migliori dottrine e apparire intelligente?”*

L'imbarazzo tra gli stessi cristiani per l'espansione del cristianesimo ancora alla fine del II secolo tra poveri e illetterati che non sanno difendere le proprie idee, e pertanto avversato dai colti romani quale rozza superstizione, come sostenuto da Celso, denuncia le incoerenze concettuali all'interno della stessa comunità cristiana, lungi dal possedere, come del resto il mondo classico, un coerente pensiero unico. L'attacco portato sul piano delle credenze nasconde in realtà ben più inconfessabili ragioni politiche, economiche, di ordine pubblico di una società che sta avviandosi lentamente al collasso in un profondo pessimismo che unisce pagani e cristiani, i quali elaborano il loro pensiero più coerente -

da Girolamo ad Agostino - tra la prima presa di Roma e l'invasione dell'Africa, prefigurazione dei tanti Mog e Magog che accelerano la fine dei tempi.

Il pessimismo di un'epoca, la sprezzante rassegnazione della scuola neoplatonica cristiana e pagana che pervade il mondo classico e cristiano in un cupo senso di fine, accentua l'insignificanza dello stare sulla terra, la vita come sogno e delirio, commedia, farsa che va svolta fino in fondo, l'ininfluenza e l'irrealtà dell'agire dell'"uomo esteriore", eterodiretto come quello dei burattini.

La terrificante descrizione del mondo di Anobio, le tetre previsioni di Origene nel commento a Matteo 36" *Questa enorme e splendida creazione del mondo... deve necessariamente indebolirsi prima di perire. Quindi la terra sarà sempre più spesso scossa dai terremoti, e l'atmosfera diventerà pestilenziale, generando miasmi contagiosi*" e di Cipriano *"Il mondo di oggi parla da sé. Con le prove del proprio decadimento esso annuncia la propria dissoluzione. Gli agricoltori stanno sparendo dalla campagna, i commercianti dal mare, i soldati dai campi di battaglia; tutta l'onestà negli affari, tutta la giustizia nei tribunali, tutta la solidarietà dell'amicizia, tutta l'abilità nelle arti, tutte le norme della morale, tutto, tutto sta scomparendo, meglio considerarlo un'illusione di un brutto scherzo"*, restituiscono questo clima.

L'inquietante trasposizione di un pessimismo individuale in fenomeno collettivo che macera e uccide la carne, *"perché il corpo uccide me"*, attraverso privazioni e mutilazioni corporali, in un dualismo più radicale di quello platonico mutuato dalle fonti orientali, evidenzia una volontà di morte collettiva e di trascendenza, incompatibile con lo stoicismo, denunciata da magistrati atterriti che, nell'esercizio delle proprie funzioni di dignitari pubblici, intendono riportare l'ordine obbedendo agli editti, ma certo non rendersi carnefici e complici di una *"libido moriendi"* di cristiani radicali.

Tertulliano ricorda come il magistrato Arrio Antonino in Asia trovò in tribunale i cristiani che si accusavano spontaneamente, dopo averne condannati alcuni, dimise gli altri con inquietante cinismo dicendo loro di cercare *"pozzi o corde se volevano morire"*. Luciano attesta che *"la maggior parte di loro si costituisce spontaneamente"*, Giuliano *"questa gente è spinta da desiderio di morte"*, ma l'entusiasmo eccessivo dei cristiani, come quelli di Smirne, per l'autodenuncia, costituisce tuttavia un pericolo eccessivo da frenare, non tanto per il fenomeno in sé, quanto per le possibili abiure che costituiscono una sconfitta per i cristiani ed un successo per i magistrati.

La religione dei rigoristi radicali, fonte di vive speranze, accentua l'entusiasmo dei cristiani per il martirio, *dies natalis*, che comporta fama nel mondo e beatitudine nell'altro, vivissima in ambienti come quella dei montanisti rappresentati da Tertulliano, che, nel *De Anima*, afferma che soltanto i martiri, uomini privilegiati, andranno in paradiso prima della seconda venuta del Cristo.

Montano, seguace di Cipriano, poco prima di essere ucciso assieme ad altri "eretici" affermava: *"Chi sacrifica agli dei e non al Dio unico sarà annientato"*. Ripeteva questa minaccia con insistenza per inculcare nelle menti che non era permesso abbandonare Dio per adorare statue di idolo fatte dalle mani degli uomini. Si scagliava anche contro la superbia e l'empietà degli eretici che avrebbero dovuto capire qual era la vera chiesa e rientrarvi al solo considerare il gran numero dei suoi martiri. Condannava la rozza fretta degli apostati, differendone la riappacificazione con la Chiesa al compimento d'una completa penitenza e alla assoluzione del vescovo... Consigliava alle vergini di conservare la loro castità. A tutti i fedeli il rispetto verso i superiori ai quali raccomandava concordia e pace fra loro perché non vi è niente di meglio dell'accordo unanime dei capi".

La costruzione di un'identità che si consolida senza rinnegare le proprie origini di proselitismo e separatezza, che ribalta certezze e idee consolidate, basata su valori aggreganti antitetici al mondo classico (aldiqua forte - aldilà debole; aldiqua debole - aldilà forte; violenza e non violenza; regno dell'lo - regno di Dio), crea un imperialismo religioso

dove le persone non sono più straniere, o romane ma cristiane, che tende all'assimilazione del diverso e può produrre lo scontro, forse inevitabile.

Apollonio nella sua testimonianza di martire, come tanti altri davanti al giudice, compendia alcune norme di vita cristiana, solo in parte irriducibili, ed irrigidite dalle prime persecuzioni. I cristiani hanno il comandamento di non giurare e dire sempre la verità con un solo sì, offrono un sacrificio incruento, il sacrificio delle preghiere per coloro che la provvidenza ha messo al governo del mondo. Pregano per Dio nei cieli e pregano per l'imperatore in terra, ma il cristiano non si prostra davanti all'inferiore. Credono nella Resurrezione, non adorano gli idoli, non dicono falsa testimonianza, vivono nel mondo come se non fossero del mondo, non rubano, pagano le tasse, sono casti anche per tutta la vita, non commettono adulterio, generalmente non si risposano, visitano i carcerati, aiutano gli stranieri, gli orfani, le vedove tanto che Giuliano l'Apostata irritato ed ammirato si lascerà sfuggire *"questi empi galilei non nutrono soltanto i loro poveri, ma quelli degli altri, mentre noi trascuriamo persino i nostri"*.

Persecuzioni, magistrati e riscrittura di storie

L'attenta autodifesa da parte del cristiano del proprio operato sociale contro accuse di piazza infamanti ed infondate denuncia la sproporzione tra delitto e pena evidenziata dagli stessi magistrati, poiché il sacrificio della vita non merita un granello d'incenso e forse una vita umana vale la negoziazione dell'infrazione di un simbolo, ma, più in generale, l'alterazione tra *pistis* e *metron* che genera fanatismo comporta pene severe. La nuova interdipendenza delle norme morali rispetto alle esigenze religiose prescrittive, incarnate nella volontà del principe deificato, presuppongono una subordinazione della morale alla religione di stato con il primato del governo delle leggi su quello degli uomini più forte con il *pactum (PAX)* stretto da Ulpiano tra magistrati ed imperatore, tra legge e potere.

Il rafforzamento del cristianesimo, debole agli occhi dei pagani filosoficamente (quell'unica parola credo), socialmente (per i membri che lo compongono quali donne, schiavi, poveri), moralmente (per il rifiuto sleale del mondo e del corpo), determina rotture tra cittadino e stato, tra cittadini e famiglie. La scelta della diversità finisce per creare disordine calpestando legami tra individui all'interno del proprio nucleo familiare, tra soldati, tra cittadini nell'esercizio delle proprie funzioni; sovverte l'ordine e crea gerarchie parallele di potere, quale l'ascesa sociale del sacerdote.

L'effetto devastante del cristianesimo sulla vita familiare è evidenziato da Eusebio. Ogni città e ogni casa è divisa dalla guerra civile tra cristiani e idolatri: le mogli sono ripudiate e denunciate dai mariti e i figli diseredati, mentre i cristiani, secondo Celso autore poco incline a prestare orecchio alle chiacchiere più infamanti di cannibalismo ed incesto, accalappierebbero i bimbi pagani e le donne. L'odio popolare per i cristiani, contaminatori dalle plebe perché empi, si manifesta precocemente con ferocia in tante realtà urbane come a Lione, teatro di un vero *pogrom* preceduto da norme rigidissime d'isolamento, ***"non solo ci fu negato il diritto di avere un tetto, di frequentare i bagni pubblici e il foro, ma ci fu perfino vietato di comparire in qualsiasi luogo"***, proseguito con ingiurie della plebaglia, percosse, spogliazioni, saccheggi, lanci di pietre, arresti, processi e incarcerazioni in massa di cristiani, lieti di subire il martirio e contro gli apostati tristi. I corpi degli asfissati nelle prigioni e dei giustiziati nel circo vengono gettati ai cani; poi i miseri resti sono bruciati e gettati nel Rodano per privarli della consolazione estrema della sepoltura e della scandalosa resurrezione della carne. La necessità, di fronte a fatti così gravi, di rispondere all'autorità con la ragione, dove i pagani oppongono alla ragione l'autorità e la forza, comporta difendere e creare un apparato dottrinale che giustifichi la *pistis* agli occhi del credente colto e del pagano che sottende implicitamente evitare le

accuse, tra cui quelle di fanatismo ed empietà, ma nello stesso tempo espone la chiesa ad un travaglio interno ed esterno che alimenta scismi, apostasie e reciproche scomuniche.

Se Clemente d'Alessandria doveva fare i conti con la filosofia, Origene, pronto a confutare i pagani scindendo i livelli d'intervento, sostiene che i *"predicatori cristiani cucinano per la folla mentre Platone aromatizza lo stesso piatto per piacere alla piccola nobiltà"*, accomunato con i filosofi neoplatonici dalla credenza di un Dio Supremo e da un sottile disprezzo verso le pratiche religiose popolari. Se Celso, per poter combattere, abbassa l'etica cristiana come banale *"senza nessun insegnamento notevole o nuovo"*, Porfirio definisce la *pistis* paolina *"irrazionale e incontrollata"*, mentre Giuliano l'Apostata afferma *"non c'è niente nella vostra filosofia oltre a quell'unica parola: credo"* che denota il disprezzo del colto per i "pochi" che s'interessano del pensiero razionale.

Se la morale e la politica si divaricano nel mondo cristiano perché la destinazione dell'individuo non coincide più con quella della società, il cristiano può essere un buon cittadino di fatto, come attesta nei processi, pur rifiutando molti mestieri elencati da Tertulliano, ma non si piega alla morale terrena del principe in quanto *civis* proiettato nella società ultraterrena.

La risposta alla violenza, sempre incombente col rischio del martirio, investe il cristiano con la tautologia del cristiano colpevole perché cristiano prima ancora del processo da cui si difende quando può con salda dialettica o orgogliosa certezza *"Sono cristiano, non ho fatto nulla di male"* che mette a nudo l'irrazionalità della violenza patita.

Perché tale pena, sproporzionata alla colpa e basata sulla sua presunzione aprioristica che trasporta dalla certezza della colpa ad una metacolpa presunta, non determini gravi crisi in una cultura attenta all'aspetto giuridico è necessario che tale metacolpa diventi reale attraverso un processo di sottrazione di umanità per *diminutio* (trasformazione del cristiano in criminale comune punibile per incesto, infanticidio, associazione illecita, magia, introduzione di culto straniero attribuiti loro dall'opinione pubblica) o di aumento della colpa stessa (lesa maestà o sacrilegio che minaccia la sacralità della cosa pubblica con il corollario di mancanza di lealismo).

Il mimetismo del cristiano che vive nel mondo ma non è di questo mondo è pacifico e, a sua detta, leale; ma il mimetismo che accoglie apparentemente per escludere, a differenza del sincretismo che accoglie per includere o del tradizionalismo che esclude tutto ciò che non è stato accolto e consolidato, crea diffidenza e paura, viene visto come settarismo con le conseguenti accuse di doppiezza e di fanatismo e l'alimentarsi del pre-giudizio, giudizio a priori di ciò che si pensa di vedere e si crede di sentire di una realtà nascosta che sfugge.

Agostino cita un detto popolare *"grazie ai cristiani la siccità continua"*, in quanto ritenuti responsabili di tutte le calamità naturali, che si abbattano soprattutto nel III secolo: dall'impossibilità di consultare gli aruspici poiché il loro ateismo aveva offeso gli dei alle frequenti carestie a Roma per la decadenza del culto di Esculapio, denunciate da Porfirio nel 270. Nella grave crisi politica ed economica del III secolo si situa la recrudescenza persecutoria dove il cristianesimo si scontra con la caduta del fascino della divinizzazione dell'imperatore per l'anarchia militare e l'esplosione chiara della violenza non più mimetizzata, nei linciaggi di martiri durante festività religiose, l'uccisione nei circhi nelle feste natali dell'imperatore o nei saturnali dell'esercito.

Cesare Massimiano "imperatore empio", iniziò una persecuzione terribile *"le prigioni che erano state preparate per gli assassini e i sacrileghi violatori di tombe, si riempiono di vescovi, di preti, di diaconi, di lettori e d'esorcisti, in modo che non restava più posto per fermare i colpevoli di crimini"*. Filippo vescovo d'Eraclea, martirizzato nel 304, consiglia a un gran numero di cristiani di lasciare la città ed esorta alla pazienza. *"I tempi annunciati dalle profezie sono prossimi. Il secolo va verso la rovina: sembra ruotare il cerchio degli ultimi giorni. Il diavolo nel suo ruolo ostinato ci minaccia; il potere gli è stato dato per un po'*

di tempo... Il giorno dell'Epifania si avvicina. È un avvertimento di prepararci alla gloria...Abitanti di Eraclea, giudei, pagani, a qualunque setta o religione apparteniate l'ora degli ultimi tempi è vicina.. Il fuoco divino brucia ciò che è inutile , Ercole, Esculapio, il Dio degli Efesini, il Campidoglio e la città di Roma, l'imperatore Eliogabalo, l'Asilo di Serapide a Alessandria, il tempio di Bazzo ad Atene Minerva, il tempio d'Apollo a Delfi è consumato da fuoco misterioso".

Dopo l'incendio del palazzo imperiale di Nicomedia *"si videro uomini e donne, trasportati da una gioia ineffabile tutta divina, gettarsi da sé tra le fiamme. I carnefici ne legarono un gran numero su barche e li gettarono in mare".* In Phrygia un'armata di soldati bloccò un'intera città di cristiani e vi appiccò l'incendio facendo morire tutti gli abitanti. In Egitto più di 1000 uomini, bambini e donne, furono gettati nelle fiamme o buttati a mare o decapitati o crocefissi con la testa in basso e lasciati morire di fame; nella Tebaide le donne furono esposte a testa in giù per un piede davanti alla folla licenziosa e gli uomini furono straziati da alberi. In Arabia furono uccisi a colpi d'ascia, altri come in Cappadocia, ebbero le gambe bruciate, in Mesopotamia furono appesi a testa in basso con fuoco lento, ad Antiochia furono stesi su griglie, altri si gettarono dall'alto delle loro case. Una santa donna di grande bellezza dopo aver avvertito i suoi due figli dei mali che le donne debbono soffrire per la perdita dell'onore *"tutti e tre, animati da uno stesso pensiero, pregarono le guardie di permettergli di allontanarsi di qualche passo. Depositi i vestiti con modestia corrono al fiume che correva di lato e vi si precipitano".*

Filea, vescovo di Thmuis, dignitario di Alessandria nonché filosofo e martire, afferma che *"era permesso a tutti di maltrattarli; si veniva dunque in folla a batterli con bastoni, verghe, fouets, cinghie di cuoio, corde...unghie di ferro ai fianchi come si fa con gli omicidi, ma ancora al ventre, alle cosce, al viso".*

Gli orrendi eccidi di Nicomedia, di Antiochia, di Alessandria con i suicidi dei superstiti per abbreviare i tormenti, i soprusi su uomini, donne, vergini, l'esposizione *ad bestias*, l'obbligo d'esibirsi in spettacoli cruenti sono l'epilogo di una tragica stagione all'insegna dell'intolleranza di un mondo vicino all'apocalisse prefigurata in terra e segno della fine dei tempi, ma anche la voce dei vincitori che, come Eusebio di Cesarea o Theofilo, riscrivono la storia dei nuovi eroi.

Il martirio d'Habib, diacono del villaggio di Telzaha in Mesopotamia, avvenuto nel 309 durante la persecuzione di Licinio, quando molti gridano liberamente *"siamo cristiani"* e non s'allarmano sapendo che i persecutori sono ormai una minoranza, è sintomatico di atteggiamenti complessi e differenziati: il desiderio di martirio, l'intolleranza dei capivillaggio, il fastidio del veterano delle guardie e del governatore per doverlo arrestare e condannare, la gioia della comunità che accompagna il martire che dà lustro al villaggio.

Con la tardiva morte compassionata di Filea e Habib può dirsi chiuso il primo grande momento di persecuzioni, di cui non conosciamo la grandezza effettiva del tributo di sangue. Costantino, nuovo arbitro del potere, può riuscire, accogliendo, dove lo stoico Marco Aurelio non aveva potuto conciliare e la brutalità di Massimino sottomettere.

L'individualità che traspare dalle poche testimonianze, viene filtrata da un sociologismo che trasporta l'individuale nella dimensione sociale collettiva (i martiri di una intera, anonima, città, i martiri di Roma, di Lione, di Scilla, di Nicomedia, di Alessandria, di Gaza ed altri ancora senza nome o storia- semplicemente spariti e rigurgitati nell'onda brutale della violenza). I martiri le cui testimonianze trapelano da stringati verbali di processi, dalle *passio*, ancora vive nel ricordo, e da sporadiche testimonianze dirette scritte appaiono, spesso, figure indistinte collocate in una storia più ampia, orale e scritta, che si tramanda all'infinito accentuando, riempiendo, ridondando un orrore infinito che inizia a sfiorare il *tremendum* e il meraviglioso. La destoricizzazione del martire, la trasposizione in una dimensione mitica, l'obliterazione delle storie di vita centrate sull'unico frammento che precede la loro morte esemplare, permette di rimuovere debolezze individuali e colpe

collettive trasformandoli da esempi di vita, con paure e debolezze, a oggetti di devozione sublimata, secondo un procedimento retorico ampio nella cultura sacrificialista e mimetica del mondo classico, che sottrae l'umano "troppo umano" immettendolo nella dimensione divina.

- EUSEBIO DI CESAREA, Storia ecclesiastica
LECLERCQ H., Les martyrs, Paris 1902, vol. I
LANATA G., Gli atti dei martiri come documenti processuali, Milano 1973.
FREUD S., Il Perturbante, Opere, Torino 1977, vol.IX.
GIRARD R., La violenza e il sacro, Milano 1980.
HUBERT H., MAUSS M., Saggio sul sacrificio, Brescia 1981.
BERSELLI C., Violenza di stato nell'era dei martiri, Roma 1982.
CARDARELLI G., Atti dei martiri, Milano 1985.
GROTTANELLI C., Uccidere, donare, mangiare: problematiche attuali del sacrificio antico, In " Grottanelli C.- Parise N.F., Sacrificio e società nel mondo antico", Roma- Bari 1988.
DODDS E.R., Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia, Firenze 1988.
Atti dei martiri, a cura di Di Meglio S., Milano 1989.
SCHIAVONE A., Il pensiero giuridico fra scienza del diritto e potere imperiale, in "Storia di Roma", Torino 1992, vol. II.
GIRARD R., Vedo satana cadere come la folgore, Milano 2001.
GIRARD R., Il sacrificio, Milano 2002.
BATAILLE G., Teoria Della Religione, Milano 2002.
REMOTTI F., Contro l'identità, Roma-Bari 2003.
PAGELS E., Il Vangelo segreto di Tommaso, Milano 2005.

LA VIOLENZA COME DISTRUZIONE DELLA DISSIDENZA

Franca Fedeli Bernardini

Teofilo chiede all'oracolo di Claros *"Dio sei tu o qualcun altro?"*. L'oracolo risponde *"Dio supremo è Aion, l'Eternità, Apollo era soltanto uno dei suoi "angeli" o messaggeri"*. Il grande Apollo, sminuendo il suo ruolo attraverso l'oracolo, ammette implicitamente o d'aver mentito agli uomini o, meglio, che gli uomini hanno cambiato prospettiva nel ricercarlo e interrogarlo. L'angosciosa ricerca della verità che diventa dubitativa nasce dall'incontro e scontro di culture diverse- il monoteismo cristiano e il politeismo - tanto da far retrocedere gli uni su posizioni più conciliative e panteistiche e accelerare negli altri il confronto con maestri come Platone con il suo Dio supremo. Origene, nel suo sforzo generoso nella prima metà del III secolo di difendere la Chiesa dagli attacchi pagani mediando con la più vicina, imperante e colta cultura neoplatonica, paga un prezzo personale per la sua "deviazione filosofica", decisamente più vicina a Celso, che combatte, che non ai padri della Chiesa, che normalizzano. Questi costruiscono, tra reciproche incomprensioni e intolleranze, un nuovo canone maturo, irrigidito e depurato da una miriade d'interpretazioni sulla negata o affermata divinità di Cristo che porterà alla sofferta, difficile formulazione del Credo di Nicea, pietra miliare del canone, ma anche pietra scagliata contro ogni allontanamento. La costruzione di un'identità si rafforza indebolendo le alternative e consolidandosi attraverso l'irrigidimento della sua struttura frammentata in

sette perseguitate e che si perseguitano. L'autopercezione della propria storia particolare si rafforza in età costantiniana con il riconoscimento e l'autoriconoscimento che centralizza, blinda e rinchiude in canoni il pensiero cristiano e permette il superamento storico delle lacune, la cancellazione della sua storia travagliata. In questi intrecci tra cristianesimo e potere, generosità individuali e rigoristiche pulsioni di morte, si prepara quel lento trapasso che trasforma le figure dei martiri nella chiesa trionfante. La destoricizzazione, la trasposizione in una dimensione mitica, l'obliterazione delle storie di vita centrate sull'unico frammento che precede la loro morte esemplare, permette di rimuovere debolezze individuali e colpe collettive, trasformando i martiri da esempi di vita a oggetti di devozione e sublimandoli, secondo un procedimento retorico e mimetico diffuso nella cultura del mondo classico, da uomini a santi.

LA VIOLENCIA COMO DESTRUCCIÓN DE LA DISIDENCIA

Franca Fedeli Bernardini

Teófilo pide al oráculo de Claros "Dios eres Tú o eres algún otro?". El oráculo responde: "El Dios supremo es Aión, la Eternidad; Apolo era solamente uno de sus "ángeles" o mensajeros". El gran Apolo, disminuyendo su "rol" a través del oráculo, admite implícitamente o haber mentido a los hombres, o mejor, que los hombres han cambiado perspectiva al buscarlo e interrogarlo. La angustiada búsqueda de la verdad que se vuelve dubitativa nace del encuentro y del choque de culturas diferentes (el monoteísmo cristiano y el politeísmo), tanto de hacer retroceder a unos hacia posiciones más conciliadoras y panteísticas y acelerar en los otros la confrontación con maestros tales como Platón con su Dios supremo. Orígenes, en su esfuerzo generoso en la primera mitad del siglo III, defiende la Iglesia de los ataques paganos, mediando con la más cercana imperante y culta cultura neoplatónica; él paga un precio personal por su "desviación filosófica", decididamente más cercana a Celso, que combate, que no a los padres de la Iglesia que normalizan. Estos construyen en medio de recíprocas incomprensiones e intolerancias, un nuevo canon maduro, rígido y depurado, de miríadas de interpretaciones sobre la negada o afirmada divinidad de Cristo, lo que conducirá a la sufrida y difícil formulación del Credo de Nicea, piedra miliar del canon, pero también piedra que amenaza contra cualquier alejamiento. La construcción de una identidad se refuerza debilitando las alternativas y consolidándose a través de la rigidez de su estructura fragmentaria en sectas que son perseguidas y que a su vez se persiguen entre sí. La auto-percepción de la propia historia particular se refuerza en la edad constantiniana con el reconocimiento y el auto-reconocimiento que centraliza, blinda y encierra en cánones el pensamiento cristiano y permite la superación histórica de las lagunas y la cancelación de una historia muy sufrida. En estos entrecruces de cristianismo y de poder, de generosidad individual y rigoristas pulsiones de muerte, se prepara aquél lento traspaso que transforma la figura de los mártires en una Iglesia triunfante. La des-historización, la trasposición de una dimensión mítica, la ratificación de las historias de vida centras en el único fragmento que precede a la muerte ejemplar, permite remover debilidades personales y culpas colectivas, transformando a los mártires de ejemplos de vida a objetos de devoción y sublimándolos, según un procedimiento retórico y mimético, difuso en la cultura del mundo clásico, de hombres a santos.

LA VIOLENCE EN TANT QUE DESTRUCTION DE LA DISSIDENCE

Franca Fedeli Bernardini

Théophile demande à l'oracle de Claros "Dieu est-ce toi ou quelqu'un d'autre?". L'oracle répond "Le Dieu suprême est Aion, l'Eternité, Apollon était uniquement un de ses "anges" ou messagers". En rabaissant son rôle à travers l'oracle, Apollon admet implicitement d'avoir menti aux hommes, ou mieux, que les hommes ont changé de perspective en le recherchant et en l'interrogeant.

L'angoissante recherche de la vérité qui devient dubitative naît de la rencontre et du choc de cultures différentes - le monothéisme chrétien et le polythéisme - à tel point qu'elle fait reculer les uns sur des positions plus conciliatoires et panthéistes et accélère dans les autres la confrontation avec des maîtres tel que Platon avec son Dieu suprême. Dans la première moitié du 3e siècle, le noble geste d'Origène qui tente de défendre l'Eglise des attaques païennes en servant de médiateur avec la culture néoplatonicienne, la plus dominante et cultivée, l'amène à payer un tribut personnel pour sa "déviation philosophique", beaucoup plus proche de celle de Celso, qui combat, que de celle des pères de l'Eglise, qui normalisent. Parmi des incompréhensions et des intolérances réciproques, ceux-ci construisent un nouveau modèle, plus mur et strict, épuré d'une multitude d'interprétations sur la négation ou l'affirmation de la divinité du Christ, qui amènera à la formulation complexe et tourmentée du Credo de Nicée, étape fondamentale, "pierre milliaire", mais aussi pierre lancée contre toute séparation. La construction d'une identité se renforce tout en affaiblissant les alternatives et s'affermit à travers le développement plus strict de sa structure, divisée en sectes persécutées et qui se persécutent mutuellement. L'auto perception de notre propre histoire se renforce à l'époque de Constantin à travers la reconnaissance et l'auto reconnaissance qui centralise et renferme en idéaux la pensée chrétienne et permet le franchissement historique des lacunes, l'annulation de son histoire tourmentée. De ces entrecroisements entre christianisme et pouvoir, générosités individuelles et pulsions de mort rigoristes, commence à apparaître cette lente transition qui transforme les images des martyrs dans l'église triomphante. La "déhistorisation", la transposition en une dimension mythique, l'oblitération des histoires de vie centrées sur l'unique fragment qui précède leur mort exemplaire, permet de refouler les faiblesses individuelles et les fautes collectives en transformant les martyrs, qui d'exemples de vie deviennent objets de dévotion, et en les sublimant selon un procédé de rhétorique et de mimétisme répandu dans la culture du monde classique, qui convertit les hommes en saints.